

## SE DICIASSETTE NON VI SEMBRAN TROPPI

**C**i sono almeno due, se non tre, addirittura, scuole di pensiero alle quali ci si ispira, nella pratica, per giustificare il mantenimento dello status quo, anche per tempi biblici, oppure il cambiamento. La scuola di pensiero dominante sembra essere: squadra che vince non si cambia. E, del resto, perchè cambiarla finchè produce buoni risultati? Solo chi vuol farsi del male può pensarla diversamente. Nella pratica, fino a quando si vuol mantenere in sella un nobile cavaliere - la squadra del proverbio si è nel frattempo dissolta - si va ripetendo: squadra che vince non si cambia.

Se si vuole, al contrario, disarcionare un cavaliere, ben piantato sul cavallo, basta fare inciampare il cavallo. Comunque, a cambiare cavaliere o squadra vincenti, chi comanda ci mette un attimo. Un breve catalogo di casi recenti. Squadra che vince non si cambia, 'per il momento', mandarono a dire ai vertici di 'Musica per Roma' (Borgna, presidente, Fuortes, amministratore delegato) i nuovi amministratori capitolini. Messaggio rassicurante, solo in apparenza perché quella postilla 'per il momento' avrebbe dovuto metterli sul chi va là. E infatti, al momento debito, quel vertice è stato decapitato del suo presidente, Gianni Borgna, per far posto ad Aurelio Regina, capo degli Industriali romani. In verità - notizia dell'ultima ora - anche Fuortes, dapprima ben piantato sul suo cavallo, sembrerebbe in bilico, vuole disarcionarlo Mollicone che dichiara: 'Occorre di-

scontinuità!' (Mollicone è il presidente della Commissione cultura del Comune. Un pezzo da novanta!). Secondo caso: cavaliere disarcionato. L'uscita di scena di Francesco Ernani dall'Opera di Roma, da poco insediato a Bologna come sovrintendente, è un altro illuminante esempio. Ragione presunta: buco di bilancio; quella vera: sostituzione con persona più gradita - altra ragione non v'è - all'Amministrazione comunale, nonostante fosse al debutto come sovrintendente di un teatro d'opera. Insomma chi comanda la storia se l'aggiusta come vuole. Certo se uno ottiene risultati positivi in un incarico sarebbe bene che non venisse cambiato, almeno per un numero 'ragionevole' di anni. Ma cosa si intende per ragionevole? Diciassette non vi sembrano troppi? Sono un'eternità, anche quando ri-guardano Bruno Cagli che intende candidarsi per la sesta volta alla Presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia. Con le sue recenti dimissioni subito ritirate, e la fiducia ottenuta dagli accademici cecilianici che le hanno ovviamente respinte in un momento di crisi, e dopo la benedizione di Gianni Letta che gli ha pubblicamente attribuito il successo dell'Accademia (mentre noi pensiamo che tale successo sia dovuto principalmente a Pappano, semplicemente perché Cagli c'era prima di Pappano, e il successo attuale era ancora da venire, ed anche all'effetto 'auditorium'), Cagli ha già in tasca la rielezione alla fine, prossima, del suo quinto mandato, risparmiandosi perfino la campagna elettorale, che si annunciava dura, e mettendo definitivamente fuori gioco la fronda interna all'Accademia alla quale diciassette anni sembravano davvero troppi. @

